

Lo sciame

L'Appennino si è "smagliato" attività sismica in aumento

L'evento di ieri rientra nella sequenza di Amatrice

Mariagiovanna Capone

È come una calza smagliata, che si allarga sempre di più. L'Appennino si sta stirando verso il mare Adriatico e lo «strappo» si concentra nella zona a sud di Camerino, in provincia di Macerata. Qui negli ultimi 30 giorni c'è stato un notevole incremento della sismicità con terremoti sulla magnitudo 4.0, che hanno raggiunto ieri mattina una intensità maggiore: magnitudo 4.6, con epicentro a circa 2 chilometri dal paesino di Muccia e a 9 chilometri di profondità. Uno sciame sismico che sembra non avere fine e l'ennesimo scossone è stata avvertita in varie località delle Marche, come Civitanova, Ancona, Fabriano, Pesaro, Ascoli Piceno, ma anche nelle zone di Perugia, Norcia, nel Reatino fino a Roma. Una scossa 500 volte meno potente di quella da 6.5 del 30 ottobre 2016, ma più che sufficiente a causare danni alle abitazioni che erano rimaste finora agibili, a far crollare parte del campanile della chiesa Santa Maria di Varano a Muccia del Seicento, ma soprattutto a insinuare altra paura e insicurezza tra la popolazione già provata.

Gli eventi rientrano nella sequenza sismica iniziata il 24 agosto 2016, con l'evento di magnitudo 6.0 nei pressi di Amatrice e Accumoli in provincia di Rieti e culminato con l'evento sismico del 30 ottobre 2016 di magnitudo 6.5 a Norcia. Tale sequenza si è gradualmente sviluppata interessando un'ampio segmento dell'Appennino centrale, un'area di circa 1.200 chilometri quadrati, estesa per circa 80 chilometri in direzione Nord-Nordovest/Sud-Sudest e larga circa

15-20 chilometri, che va dalla provincia di Macerata, nelle Marche, alla provincia dell'Aquila, in Abruzzo. L'Ingv monitora l'area con grande attenzione, soprattutto negli ultimi giorni con la ripresa dell'attività più intensa, anche se la scossa di ieri viene considerata dai sismologi «modesta».

Se si considera l'evoluzione temporale della sequenza sismica e l'energia rilasciata da tutti gli eventi sismici, si nota che negli ultimi mesi del 2017 sono stati localizzati una media di 30-40 eventi al giorno, molti dei quali di intensità molto bassa non avvertibile dalla popolazione ma soltanto dagli strumenti. Dai primi di marzo invece qualcosa è cambiato. La sismicità è aumentata superando i 100 eventi al giorno, e nei primi giorni di aprile ha superato i 140 eventi al giorno come divulgato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Questo aumento di sismicità è prevalentemente concentrato proprio nel settore più settentrionale del sistema di faglie attivato nel 2016, vicino ai comuni di Muccia, Pieve Torina, Pievebovigliana nel maceratese. L'evento di ieri (ore 5.11) rappresenta, quindi, un incremento di energia rilasciata rispetto agli ultimi due mesi di sequenza, e nell'arco della giornata si sono succeduti altri sismi: circa 180 eventi in totale di cui tre hanno avuto magnitudo pari a 3.5.

Da ottobre 2016 a oggi ci sono stati oltre 85 mila eventi registrati e localizzati dalla Rete Sismica Nazionale dell'Ingv. Anche il presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Carlo Doglioni, conferma che la scossa di ieri mattina, sia le numerose repliche, «rientrano nel margine settentrionale della sequenza che si è attivata il 24 agosto 2016».

Questa fascia dell'Appennino centrale è la zona sismica più attiva d'Italia. La sequenza dell'Aquila del 2009, iniziata con uno sciame a

gennaio 2009, e culminata con l'evento principale del 6 aprile, è durata tecnicamente poco più di tre anni. La sequenza maceratese va considerata ancora attiva, con un trend generale di continua diminuzione del numero di terremoti e della loro magnitudo, ma con oscillazioni anche significative, come quelle di questi giorni, che comunque mantengono il livello energetico ancora al di sopra del livello medio calcolato prima del 24 agosto 2016. I terremoti da quella data in poi hanno così iniziato a rompere, strappare e allargare l'appennino, con una porzione che si avvicina sempre più all'Adriatico. Il sistema di faglie in questo tratto dell'Appennino si è mosso in varie fasi, sta riservando nuovi eventi ma comunque è cinquecento volte inferiore all'evento di Norcia. Il cratere Amatrice-Maceratese-Norcia con la propaggine dell'Aquila si sta stirando verso il Mare Adriatico, secondo un cosiddetto terremoto distensivo, estensionale con due parti che corrispondono alla faglia sottostante che si allontanano tra loro. Un allontanamento misurato sul Monte Vettore, dove dopo il terremoto di magnitudo 6.5 dell'ottobre 2016 i due lembi erano visibilmente distanziati. Un territorio destinato a essere sempre attivo, con brevi intervalli di tranquillità sismica, dove la prevenzione e soprattutto puntare alla costruzione di abitazioni adeguate per la dinamica del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incremento degli episodi registrato nell'ultimo mese in provincia di Macerata

I danni

In alto la localizzazione del sisma e uno dei crolli



Il fenomeno
La catena
montuosa
si allarga
verso
l'Adriatico
lo "strappo"
a Camerino



L'epicentro

Dove è stata avvertita la scossa di magnitudo 4.6

